

ENTRO IL 10 OTTOBRE LE DIMISSIONI DEL PRIMO CITTADINO. GENGARO NOMINATO VICESINDACO

Margherita senza pace, Di Nunno se ne va

LE RAGIONI DELLO SCINTO

Un'eresia inaccettabile

Sembra ormai giunta irrimediabilmente al capolinea, con qualche mese di anticipo rispetto alla scadenza naturale della primavera del 2004, la seconda ed ultima (ché la legge non gli consente un'ulteriore ricandidatura) esperienza da sindaco di Antonio Di Nunno.

Anche quelli fra i consiglieri comunali della Margherita che appaiono più indecisi hanno ormai capito, infatti, che ogni ulteriore tentativo di mediazione è destinato al fallimento e che non è più possibile stare in mezzo al guado. Certo molti fra loro si rendono conto che sarà difficile fra sette mesi ripresentarsi al giudizio elettorale dovendo giustificare la spallata decisiva alla giunta Di Nunno e capiscono che c'è il rischio, nel frattempo, di disperdere il patrimonio di "visibilità" che ognuno di essi ha accumulato in questi anni. Ma dopo le dimissioni date in conferenza stampa, annunciate, consegnate nelle mani del capogruppo, dovranno pur venire le dimissioni "vere" e a quel punto Di Nunno dovrà trarne le conseguenze e lasciare la poltrona di primo cittadino.

Resta, tuttavia, incomprensibile, l'accanimento della Margherita "ufficiale" (che, non dimentichiamolo, è maggioranza in Irpinia ma è minoranza sul piano nazionale) nei confronti di un sindaco giunto ormai alla conclusione del suo secondo mandato. Che cosa avrebbe mai potuto combinare Di Nunno di così irrimediabile da far preferire il commissariamento alla sua permanenza a palazzo De Peruta? Dugue le accuse che gli vengono ufficialmente mosse: è un ingrato e si è posto al di fuori della Margherita, perché non ne riconosce gli organismi cittadini e provinciali. In realtà, prima di isolarlo si è tentato di farlo passare per matto, non essendo, umanamente possibile farlo passare per disonesto. Ma veniamo all'accusa di ingratitudine. Sarebbero stati De Mita e Mancino e il loro apparato a consentire la vittoria di Di Nunno, per non parlare della gratitudine che avrebbe dovuto, anche sul piano umano a De Mita, che - è del leader di Nusco questa affermazione - lo avrebbe tolto dalla strada per dargli un posto alla Rai. Bene, richiamiamo alla memoria le elezioni del 1995.

Dei ventidue consiglieri comunali eletti cinque anni prima nelle file della Democrazia cristiana uno solo si ricandidò, nel 1995, con il partito popolare, Nunzio Cignarella, al quale si aggiunsero l'assessore "esterno" Giuseppe Romeli e Errico Iannuzzi, subentrato nel corso della legislatura proprio a Nicola Mancino. Tutti gli altri preferiscono restare alla finestra o candidarsi nelle file del Polo, a partire dal candidato sindaco Sorvino, già "pupillo" del senatore Mancino. Angelo Romano, il sindaco uscente, che appare il naturale candidato alla poltrona di primo cittadino, viene fatto fuori al-

Continua in quarta pagina



Il sindaco Antonio Di Nunno. A destra, in primo piano, il palazzo municipale. Sullo sfondo, la città.

AVELLINO - Stavolta ha spiegato che non farà marcia indietro, che nessuno potrà più convincerlo a tornare sui suoi passi. Antonio Di Nunno, sindaco di Avellino, è giunto all'epilogo della sua lunga (9 anni) carriera di primo amministratore della città. In fondo mancava poco alla scadenza naturale del suo mandato, appena otto mesi. Ma lui dice di non farcela più a sopportare

"l'immorale comportamento di chi coarta le volontà dei consiglieri comunali della Margherita, con riunioni a casa Mancino, inducendoli a dimettersi e comunque a mantenere alta la tensione con me".

La crisi di rapporti con 14 consiglieri (su 23) della Margherita ha origini e matrici profonde e non recenti: la chiara e ribadita linea di dissenso espressa da Di

Nunno nella Margherita ("De Mita e Mancino pensano che sia la continuazione del Ppi, io invece sono per il partito unico Riformista") è valso ad innescare una serie di ostacoli sull'incedere della parte finale della consultoria. In principio ci fu il cambio del capogruppo (dall'esperto De Stefano, ritenuto troppo vicino al primo cittadino, al più fidato - per il partito -

Genovese); poi le autosospensioni di un gruppo consistente di consiglieri dai lavori dell'aula consiliare proprio mentre doveva votarsi il bilancio consuntivo; quindi il braccio di ferro con l'unico assessore della Margherita, Ambrosone, che aveva affermato di prendere indicazioni politiche da via Tagliamento nel momento in cui non partecipava alla giunta (per questo alla fine

Di Nunno ha deciso di rimuoverla dall'incarico); ed ancora il lungo tira e molla con il partito (e soprattutto con il novello e rigido coordinatore cittadino Rosato) per stabilire modi, tempi e luogo di un auspicato confronto con la Margherita e, infine, i suoi big. Ed infatti, i "botta e risposta", sempre caustici se non ve-

Continua in quarta pagina

LE MOSSE POLITICHE IN VISTA DELLE AMMINISTRATIVE DELLA PROSSIMA PRIMAVERA

E Venezia annuncia la lista civica

AVELLINO - Al momento in cui scriviamo questa nota, l'ultima novità nell'ambito della crisi amministrativa al Comune di Avellino è rappresentata dalla ufficializzazione delle dimissioni del vice-sindaco Vetrano e dalla conseguente redistribuzione delle deleghe a lui attribuite fra gli assessori Abate, Di Domenico e Gengaro. Quest'ultimo subentra a Vetrano anche nella carica di vice-sindaco.

In consiglio comunale, già convocato per il 25 di questo mese, dovrebbe manifestarsi, in maniera palese, lo sfaldamento della maggioranza. Al di là, infatti, di dimissioni annunciate, ritirate, minacciate e mai ufficial-

mente depositate, basterà l'assenza di una decina di consiglieri della Margherita per far venire meno la maggioranza. E al sindaco non resterebbe che prendere atto e dimettersi. Insomma le dimissioni di Di Nunno appaiono ormai certe e l'unica incertezza resta sui tempi: si dimetterà prima o dopo l'ultimo consiglio comunale? Quali le conseguenze? Che di qui fino al rinnovo dell'amministrazione comunale, nella primavera del 2004, a Palazzo De Peruta siederà un commissario prefettizio, che provvederà naturalmente solo all'ordinaria amministrazione. Bisognerà attendere, quindi, il prossimo consiglio comunale per riprendere le pratiche che era-

no ormai giunte in dirittura di avvio: le osservazioni al nuovo piano regolatore generale, la vendita del Mercato i parcheggi sotterranei a piazza Kennedy, piazza Libertà e piazza Moro, la società mista Global Service per la gestione della manutenzione.

Sul piano politico la conseguenza più probabile è la presentazione alle prossime amministrative - come ha annunciato l'ex sindaco Enzo Venezia - di una lista per così dire di centrosinistra alternativa, che vedrebbe la presenza di assessori e consiglieri uscenti - Gengaro, Di Domenico, De Vito, Capone, Cucciniello, Trezza,

Continua in quarta pagina

ASSEGNATA LA DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA E GARANTITA AI DUE BIANCHI IRPINI

Il Fiano e il Greco nell'olimpico dei vini

Nell'agosto scorso sono stati pubblicati nella gazzetta ufficiale della Repubblica italiana i decreti di riconoscimento della denominazione di origine controllata e garantita dei nostri vini "Greco di Tufo" e "Fiano di Avellino". La coincidenza con il periodo feriale non ha consentito di dare all'avvenimento la risonanza che merita. L'Irpinia - che già vantava un unico vino del meridione a fregiarsi della prestigiosa etichetta - è, insieme a Cuneo e Siena, una delle poche province italiane a iscriverne ben tre in un gotha dell'enologia; altro primato è che l'ultimo riconoscimento riguarda due vini bianchi, tipologia, questa, che finora raramente aveva ottenuto la "G". Avellino, dunque, con la sua produzione vinicola di qualità è al top della scala nazionale.

È la seguente: in vetta ci sono i DOCG, cioè i vini a denominazione di origine controllata e garantita (in tutti l'Italia sono poco più di venti); sul gradino sottostante ci sono i Doc, vini a denominazione di origine controllata (nell'intero Paese sono oltre 300); poi troviamo i vini Igt, indicazione geografica tipica (sono più di 100 in Italia) e alla base della piramide c'è il vino comune. Mettere una "G" alle nostre Doc non è, quindi, cosa di poco conto. Si tratta di un valore aggiunto notevole per tutti i protagonisti della filiera, dal vignaiuolo alla casa vinicola. Ci sono novità nei disciplinari delle due nuove Doc: rispetto alle precedenti Doc? La risposta è "no", le modifiche sono poche perché evidentemente i precedenti disciplinari delle Doc per i nostri due vini bianchi già erano molto

severi, a differenza di altri vini i cui disciplinari risultano essere a confronto di manica ben più larga. L'area di produzione (cioè la zona di produzione delle uve destinate alla Doc) sia per il Greco di Tufo che per il Fiano di Avellino resta invariato; l'area del Greco comprende gli stessi otto Comuni della Doc. L'area del Fiano i precedenti 26 Comuni. Oltre che "in purezza", vale a dire con uve provenienti al 100% dal vitigno caratterizzante il vino (per il Greco di Tufo il vitigno è il "Greco"; per il "Fiano di Avellino" il vitigno è il "Fiano") nella vinificazione ci può essere un'aggiunta di altri vitigni, ma in misura molto ridotta: per il vino Greco di Tufo può concorrere la "coda di volpe bianca" al massimo per il 15%; anche per il Fiano di Avellino possono contribuire alla produzione le uve provenienti da vitigni Greco, Coda di

Volpe e Trebbiano per un massimo del 15%. Restano immutati, il quantitativo massimo di uve ottenibili da un ettaro di vigneto (100 quintali), la resa massima dell'uva in vino (70%), il titolo alcolometrico del vino (minimo 11,5%). Il disciplinare della Doc stabilisce il numero minimo di viti per ogni ettaro di vigneto (2.500), parametro, questo, innovativo rispetto al precedente disciplinare. Basta un semplice calcolo aritmetico per rendersi conto che ogni vite dev'essere "allevata" in modo da dare una resa contenuta in uva a tutto vantaggio della qualità. Allo stato, la nostra provincia, oltre ai tre vini Doc, ha anche una Igt, denominata "Irpinia" di cui possono fregiarsi alcuni vini rossi e alcuni bianchi prodotti nel territorio provinciale. Non ci sono, quindi, vini intermedi. Questa circostanza è motivo di preoc-

cupazione per i vitivinicoli, i quali vorrebbero che fosse varata con urgenza quella che in gergo si chiama la "Doc di ricaduta", vale a dire una denominazione di origine controllata con un disciplinare meno severo che nelle annate avverse faccia da paracadute. In parole semplici, se una vendemmia dovesse andare storta magari per le avversità atmosferiche e quindi quelle uve non dovessero raggiungere gli standard qualitativi minimi previsti dalle norme contenute nel disciplinare della Doc, i produttori avrebbero la possibilità di vinificarle come vino Doc e non sfilarle del tutto. La Doc di ricaduta è in itinere, in quanto la maggior parte delle fasi del complesso iter burocratico già sono state superate. Occorre soltanto il placet del Ministero per le politiche agricole. Riornando alla nostra vitivinicoltura, ci sembra opportuno dare qualche ci-

fra sulla sua consistenza. La coltivazione della vite si estende nella nostra provincia su circa 7.000 ettari; di questa superficie però soltanto una piccola parte (intorno al 22%) è destinata ai tre vini Doc. Infatti, la superficie vitata iscritta all'albo dei vigneti, tenuto dalla Camera di Commercio, assomma - per tutti e 3 i vini Doc - a circa 1500 ettari, per una produzione teorica ottenibile di 105.000 ettolitri di vino. Ma quella effettiva rivendicata raggiunge sì e no i 60.000 ettolitri. Questo che cosa significa? Che noi non sfruttiamo l'intera potenzialità della nostra produzione enologica di pregio. Una quantità notevole di uve provenienti dagli areali delle Doc non viene rivendicata come tale.

Antonio Carrino
Continua in quarta pagina

LA PRIMA IL 25 OTTOBRE CON UNO SPETTACOLO DI MONTESANO. UNA LETTERA DI ABBADO AL SINDACO

Teatro, in arrivo il cartellone della nuova stagione

AVELLINO - Teatro "Carlo Gesualdo", atto secondo. Dopo la prima stagione del nuovo teatro comunale di Avellino, è quasi pronto il cartellone degli appuntamenti invernali ospitati dalla struttura di piazza castello. Diciamo subito che, per impegni già presi, è saltata la venuta ad Avellino del maestro Claudio Abbado che, in una lettera indirizzata al sindaco Di Nunno, si è scusato con la città dichiarandosi onorato di poter visitare in un prossimo futuro il Carlo Gesualdo e di poter partecipare alla politica culturale dell'amministrazione. Ad inaugurare la nuova stagione dovrebbe essere Enrico Montesano. Ancora nulla di ufficiale, ma sono sempre più insistenti e ormai attendibili le indiscrezioni, trapelate direttamente dalle agenzie di produzione, che vedrebbero affidata a Montesano l'inaugurazione di una seconda stagione che



Il teatro Carlo Gesualdo

s'annuncia particolarmente importante per il "Gesualdo" di Avellino. Enrico Montesano, che debutterà al Comunale di Caserta con il suo nuovo spettacolo, sarà sul palco di piazza Castello nell'ultima settimana del mese di ottobre, probabilmente il giorno 25. Il presidente dell'Istituzione teatro, Eugenio Ottieri, dovrebbe tenere nei prossimi giorni una conferenza stampa per annunciare l'intero programma e tutte le informazioni relative alla campagna ab-

bonamenti. Intanto notizie ufficiali, giunte dagli ambienti teatrali nazionali, anticipano altri due appuntamenti in cartellone: "La signora delle camelie", liberamente ispirata al personaggio di Dumas per la regia di Giancarlo Sepe, con Monica Guerritore; e poi il nuovo spettacolo di Alessandro Haber, nei panni di Charles Bukowsky, previsto probabilmente per il giorno 12 febbraio 2004. In attesa della conferenza stampa di presentazione dell'intero cartellone (che già arriva

in ritardo rispetto agli altri teatri campani) la macchina organizzativa si mette in moto: novità in arrivo sul fronte biglietti, con la vendita che quest'anno avverrà direttamente al botteghino di piazza Castello, dove sono già operativi tutti gli uffici del teatro, e forse anche on line, attraverso il sito del teatro Carlo Gesualdo. Rimane da definire la questione legata all'organico del teatro, con una serie di figure (compresa quella del direttore artistico) ancora da nominare. E c'è

poi l'attesa per la politica di marketing adottata dai vertici del "Gesualdo": per l'anno che verrà ci sarà un aumento dei prezzi dei biglietti, già molto contenuti la scorsa stagione? A questi, come ad altri interrogativi legati al futuro del teatro di Avellino, dovranno rispondere gli amministratori comunali e i vertici dell'Istituzione teatro. Prima di alzare il sipario, sarà bene definire ogni dettaglio. E l'applauso del pubblico sarà ben meritato.

Luca Cipriano

SESSANT'ANNI FA I BOMBARDAMENTI

Avellino ricorda il 14 settembre

AVELLINO - Ancora indelebile permane nella memoria degli avellinesi più anziani la traccia di quel terribile giorno di fine estate di sessant'anni fa. A essere colpito a morte dalle bombe sganciate dalle forze volanti americane fu, proprio come avverrà col sisma del 23 novembre del 1980, il cuore della città, gremito di gente perché era giorno di mercato, da Piazza del Popolo a Piazza Libertà, a Corso Vittorio Emanuele. Una prova dura, segnata da distruzione e da dolore, che ogni famiglia dovette sopportare e alla quale la città seppe reagire con fierezza e con coraggio. La dignità e la generosità con cui la popolazione affrontò l'immensa tragedia furono elogiate dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi col conferimento al gonfalone della città della medaglia d'oro al valor civile l'8 luglio 1959 perché, come recita la motivazione, "con animo fierissimo sopportò senza mai piegare numerosi bombardamenti aerei che causarono la perdita della maggior parte del suo patrimonio edilizio e la morte di 3000 cittadini" (G.U. n.236/59). E veramente pagine di solidarietà e di eroismo furono scritte da tanti cittadini, che con abnegazione si prodigarono per alleviare le sofferenze dei feriti e i disagi morali e materiali dei senza tetto, a cominciare dal vescovo Monsignor Guido Bontivoglio, insignito nel 1945 della medaglia d'argento al valor civile, e dal tenente medico trapanese Domenico Laudicina, che, con l'aiuto di padre Carmelo del convento dei Cappuccini e del presidente dell'Istituto agrario Lorenzo Ferrante, organizzò un ospedale da campo per soccorrere i feriti. E per ricordare quei tragici avvenimenti è in programma il prossimo 27 settembre, presso la sede della Banca della Campania, una manifestazione cui prenderà parte il vicepresidente del Senato, Fissichella. La relazione introduttiva sarà tenuta dal presidente del Consiglio provinciale, Pacifico.

Gerardo Pescatore

È DI NUOVO EMERGENZA AL CDR DI PIANODARDINE

Rifiuti, si rischia il caos

AVELLINO - (Antonio Fusco) E' ancora emergenza rifiuti per l'Irpinia. Da questa settimana il Cdr di Pianodardine lavorerà a mezzo servizio, non più di 150 tonnellate da smaltire al giorno. Uno stop improvviso dovuto all'eccessivo carico di rifiuti arrivati in Irpinia dalla provincia e da altre realtà campane che usufruiscono del Cdr di Pianodardine. "Eravamo a limiti impossibili - evidenzia il funzionario Mancini -". Il commissariato straordinario ha emesso prescrizioni precise: gli impianti potranno accettare solo un quantitativo di rifiuti proporzionato alla parte trattata. Contiamo di riportare tutto a regime nel limite di



L'impianto di Cdr a Pianodardine dieci giorni anche se ci impegneremo per risolvere la questione anche in anticipo". A far esplodere la nuova emer-

genza è stata l'incredibile fila di compattatori fermi all'ingresso della struttura, oltre cento automezzi appostati nell'attesa inutile di scaricare i rifiuti. Poi il parziale dirottamento, che ha visto rimanere sul campo solo la metà degli automezzi presenti. Dall'Asa, invece, l'appello per un contenimento dell'immondizia alla fonte. "In questa fase - propone la nota diffusa dalla società di servizio - bisogna ridurre il volume dei rifiuti. Per farlo, si raccomanda di applicare al massimo la raccolta differenziata. Intanto si cercherà di trovare, fin dalle prossime ore, dei siti alternativi per lo stoccaggio".

AGENTI IN BORGHESE DINANZI ALLE SCUOLE

Scuola, è allarme droga

AVELLINO - (a.f.) Riaprono le scuole e subito la Polizia si rimette al lavoro. Anche in città sono scattati i controlli antidroga davanti alle scuole elementari, medie inferiori e superiori. Agenti in divisa ed in borghese vigilano sull'entrata e sull'uscita degli studenti. Pattuglie hanno visitato l'istituto comprensivo di via Fontaneteta (elementari e medie), la scuola media "Dante Alighieri" di via Piave e di rione San Tommaso, il liceo scientifico "Mancini" e la ragioneria "Amabile" di via de Concili. Ingresso e uscita, talvolta disponendo anche nella stessa giornata il cambio del ser-



Un'assemblea di studenti

vizio all'orario di uscita. Poliziotti di quartiere e in divisa per le scuole elementari e le medie, poliziotti della Volante (sempre in divisa) per medie inferiori e superiori, investigatori in borghese della Mobile specificamente per servizi di appostamento e osservazione

all'esterno delle scuole superiori, con percorsi ed istituti diversi, ogni giorno, a "macchia di leopardo". "Noi - ha dichiarato il questore Papa - non ci poniamo in chiave esclusivamente repressiva rispetto al fenomeno. La presenza delle forze dell'ordine ha uno scopo innanzitutto preventivo, è utile a scoraggiare gli spacciatori, ma puntiamo soprattutto al dialogo con gli studenti. Alla Mobile, invece, assegniamo specificamente il compito di osservazione e investigativo".

SE N'È DISCUSO ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI SORVINO

Ambiente, prioritaria la tutela dei territori

AVELLINO - (Antonio Fusco) Metti un freddo pomeriggio di settembre, un caldo auditorium ed un folto stuolo di provati relatori, come Stefano Sorvino e Nicola Mancini. Ci sarebbero davvero tutte le componenti per assistere ad un vibrato dibattito sulla crisi in corso a Palazzo di Città o sulle spaccature all'interno della Margherita. Ma chi, lo scorso 13 di settembre, si è recato presso l'auditorium della Banca della Campania, aspettandosi le ennesime bordate al sindaco Di Nunno, è rimasto sicuramente deluso. L'occasione era quella della presentazione del nuovo libro di Stefano Sorvino *Territori a norma*, edito da Elio Sellino. E solo del libro s'è parlato, se si fa eccezione per un breve quanto pacato excursus di natura meramente politica da parte dello stesso autore. Un intervento al quale aveva dato il la proprio Nicola



Un panorama irpino

Mancini, ricordando i tempi in cui lui e Sorvino lavoravano fianco a fianco. Il senatore come capogruppo della Democrazia Cristiana al Comune di Avellino, Sorvino in qualità di presidente della Commissione urbanistica. Dieci anni di collaborazione che hanno prodotto anche "cose buone per la città", come ha sottolineato lo stesso Nicola Mancini. Ma è

stata questa l'unica "frecciata" della serata dell'ex presidente del Senato, che non ha voluto rovinare la festa all'"allievo" Sorvino. "Con Mancini - conferma lo stesso Sorvino - c'è sempre stato un profondo rapporto di amicizia". Ma, concluso il momento-amarcord della serata, si lascia andare anche ad un commento sullo stato attuale della politica avellinese: "C'è l'idea di proce-

dere ad una revisione del progetto politico della Margherita. Un'idea che testimonia il momento di grande fermento politico. Guardo con grande interesse all'evoluzione di questo progetto, ma non credo sia opportuno fare valutazioni specifiche adesso". Chiusa la parentesi, il dibattito (coordinato da Angelo Picariello, giornalista di *Avenire*, anche lui con un passato sugli scranni del Consiglio comunale) è tornato a spostarsi sul libro. Si è parlato, però, anche del nuovo Prg per la città di Avellino. Un argomento toccato dall'Assessore Regionale all'Urbanistica Marco Di Lello, presente al convegno insieme con i colleghi di Palazzo Santa Lucia Bruno Casamassa, Luigi Anzalone ed Ugo de Flavio. Presenti anche il presidente della Provincia, Francesco Maselli, e numerosi consiglieri comunali di Avellino.

PRESENTATO IL NUOVO ITINERARIO

Le vie del tartufo

AVELLINO - La Provincia di Avellino è stata presente, dall'11 al 15 settembre, ad Argenta, in provincia di Ferrara, in occasione del Secondo Workshop nazionale sul Turismo Verde ed al Quarto Salone di Ecologia, Educazione Ambientale, Benessere, Sport, Turismo all'aria aperta, Parchi e dintorni. Si tratta della seconda presenza della nostra Provincia a quest'ultimo appuntamento, con un stand che ha ospitato diecimila i maggiori operatori del turismo naturalistico in Irpinia. Al Workshop, invece, hanno partecipato le nostre sei Comunità Montane ed i responsabili delle Oasi naturalistiche. E ad Argenta è stato anche presentato un primo itinerario completo riguardante le zone di raccolta del tartufo in Irpinia, intitolato, appunto, "Le vie del tartufo". A tal proposito va sottolineato che nella nostra provincia, sotto l'egida dell'amministrazione provinciale, inizierà la propria attività un'associazione no profit per la tutela e la raccolta del tartufo in collegamento con le associazioni già presenti su tutto il territorio nazionale. Presto verranno organizzati corsi per gli aspiranti cavautori e saranno istituite guardie volontarie in tutta la provincia. L'associazione avrà anche scopi turistici, come quello di organizzare degustazioni del prodotto fresco e trasformato, magari accompagnato con altri prodotti tipici della nostra terra. Inoltre, in collaborazione con il Gruppo Cinofilo Irpino, saranno organizzate dimostrazioni pratiche della cerca e dell'estrazione del tartufo con personale qualificato.

Antonio Fusco

SI FA SEMPRE PIÙ VIVACE IL DIBATTITO INTORNO ALLA PROPOSTA DI LEGGE DEL SENATORE ANGELO FLAMMIA

Un coro di no all'istituzione della provincia di Ariano

IN RICORDO DEI 6 CURDI

Per non dimenticare

MIRABELLA ECLANO - Non si è dato per vinto il sindaco di Mirabella Eclano. Al rifiuto della società Autostrade di poter collocare una stele nell'area di servizio Mirabella nord, sull'autostrada Napoli-Bari, per ricordare la tragedia dei sei curdi morti affissati per infossicazione da monossido di carbonio all'interno di un tir proveniente dalla Bulgaria il 31 agosto di un anno fa, ha deciso di porre lo stesso il monumento, anche se a pochi metri dalla rete metallica che delimita l'area di servizio.

Una controversia quest'annata all'indomani della tragedia quando il sindaco Pugliese dopo aver preso impegno con i familiari delle vittime, fece richiesta alla società Autostrade di poter collocare una stele, con l'iscrizione dei nomi delle sei vittime, a ridosso della carreggiata, per "non dimenticare". Al secco rifiuto della suddetta società e dopo una lunga trattativa che non ha portato agli esiti sperati, il sindaco ha deciso così di aggirare l'ostacolo e collocare la stele commemorativa sul territorio comunale, nelle immediate vicinanze dell'area di servizio. Domenica 31 agosto, infatti, nel corso di una commovente cerimonia, il piccolo ma significativo monumento è stato solennemente inaugurato alla presenza di autorità locali, rappresentanti della Cgil, del segretario del Prc Giovanni Maria, dei giovani dell'associazione GrottaKapovita, di una delegazione della comunità musulmana irpina.

Il monumento, opera dell'artista Riccardo Dalise, rappresenta Icaro che da un masso spicca il volo verso il cielo, alla ricerca cioè di quella libertà a cui aspiravano i sei giovani curdi periti tragicamente. La ricerca di un luogo migliore dove poter vivere e migliorare le proprie condizioni economiche sono infatti la molla che spinge tanti novelli Icaro ad affrontare viaggi disumani che spesso si concludono tragicamente, come registrato dalle molte cronache di questi ultimi tempi.

v. d'a

ARIANO IRPINO - Fa discutere la proposta depositata in parlamento dal senatore diessino Angelo Flammia per istituire la nuova provincia di Ariano-Valle Ufita-Alta Irpinia. Si è accesa infatti in questi ultimi tempi la disputa politica su questo argomento.

Da quasi tutti i comuni dell'Alta Irpinia, che dovrebbero essere inglobati nella nuova provincia, è arrivato un coro di no. Molte le perplessità espresse dai primi cittadini in quanto, pur apprezzando la proposta Flammia, ritengono che le aree interessate comprendono territori non sempre omogenei e che spesso sono funzionali con altre realtà extraregionali per ragioni anche storiche e culturali. Intanto ad Ariano,



Angelo Flammia



Erminia Mazzone

l'onorevole Erminia Mazzone dell'Udc è fortemente perplessa in quanto ritiene che lo sviluppo delle aree interne si può avere solo con la realizzazione di grandi infrastrutture e di una nuova organizzazione del sistema produttivo. Di parere opposto molti esponenti politici arianesi, a cominciare dai

rappresentanti dello Sdi che hanno espresso pieno appoggio alla proposta. Favorevoli anche i Ds, che a margine della discussione hanno lanciato l'idea di un forum aperto a tutti gli amministratori interessati e ai cittadini per evitare polemiche e speculazioni politiche-elettorali. I Ds in proposito non esclu-

gono l'ipotesi che si possa indire un referendum.

Come si vede l'idea del senatore Flammia ha aperto un interessante dibattito che se non altro ha un grande merito di porre la questione all'attenzione dei cittadini. Il diretto interessato intanto, che da tempo si sta battendo per nuovi

interventi strutturali sulle zone interne, è particolarmente soddisfatto in quanto ritiene che la sua proposta, che si configura come una grande occasione di interrelazione fra realtà territoriali diverse, capaci di dare un ruolo attivo a questa parte del territorio, ha se non altro un indubbio merito: quello di dare alle aree interne una grossa opportunità di sviluppo e un ruolo di partecipazione fattiva a livello regionale.

Il dibattito è appena cominciato. Tutti gli esponenti delle forze politiche si sono detti pronti a confrontarsi sul problema del riequilibrio territoriale e sul ruolo da affidare a questa parte del territorio coinvolto nella "Provincia dell'Ufita-Baronia-Calore-Alta Irpinia".

v. d'a

LA RASSEGNA ALLA XXI EDIZIONE

Premio Aeclanum, scelti i vincitori

MIRABELLA ECLANO - Anche quest'anno in concomitanza con la tradizionale e affascinante "festa del Carro", si è tenuto sabato 13 l'annuale appuntamento con la musa Calliope. Nella splendida e suggestiva cornice dell'Auditorium "SS. Annunziata" di Mirabella Eclano si è svolta infatti la cerimonia di premiazione del concorso nazionale di poesia "Aeclanum", giunto alla ventunesima edizione.

Tantissimi i poeti provenienti da ogni parte d'Italia presenti alla manifestazione per ritirare l'ambito riconoscimento a dimostrazione che ormai il premio è divenuto un appuntamento culturale tra i più importanti a livello nazionale. L'associazione culturale Linea Eclanese, organizzatrice della manifestazione, ha introdotto un elemento di novità invitando al premio nomi inediti. La giuria, presieduta dal Ch.mo prof. Giuseppe Giacalone, ha dovuto faticare non poco per assegnare i premi delle quattro sezioni. Per l'edita il primo premio è stato assegnato a Giordina Busca Gernetti di Gallarate (VA). Vincitore della sez. B (poesia inedita) è risultato Gerardo Pedicini di Napoli. Ad Antonio Coppola di Roma è stato assegnato il primo premio per la poesia inedita religiosa. Michela Cobino di Grottole (AV) è risultata la vincitrice della sezione riservata ai giovani.

Alla manifestazione, che rientra nell'ambito dei festeggiamenti del "Settembre eclanese" hanno partecipato molte autorità, tra cui il Vescovo di Avellino Mons. Antonio Forte e un numerosissimo pubblico che ha particolarmente gradito la lettura delle poesie eseguita dal prof. Armando Saveriano.

Francesca D'Ambrosio

IL PROGETTO "CENTRO ANCH'IO"

Il disagio dei giovani

VILLAMAINA - Si è conclusa la prima parte del progetto "Centro anch'io", predisposto in base alla legge regionale 45/99 per la prevenzione di situazioni a rischio caratterizzate da percorsi avventi origine da difficoltà causate da disagio evolutivo o privazioni affettive socio-culturali ed economiche.

"Le iniziative messe in essere durante il periodo estivo e che rientrano nel suddetto progetto triennale - ci ha dichiarato il sociologo Claudio Bruno, come ad esempio il torneo di calcio intercomunale, che ha coinvolto il comune capofila di Lioni e le comunità di Villamaina, Torella dei Lombardi e Gesualdo, hanno dato risultati positivi in quanto è stata data la possibilità ai nostri ragazzi di poter ridurre i comportamenti a rischio".

Con il progetto "Centro anch'io", l'amministrazione comunale ha inteso così attivare un intervento triennale per la prevenzione e l'integrazione socio-lavorativa dei giovani sul territorio per intervenire, in modo più sistematico, nell'area del disagio dato che gli interventi in tale campo non possono essere effettuati in maniera casuale, ma necessitano, come ha sottolineato Bruno, di un'accurata e responsabile opera di progettazione a lungo termine. Il progetto, coordinato dal consigliere comunale di Villamaina Angela Caputo, ha dunque incominciato a dare i frutti sperati.

Valentino D'Ambrosio

SI RINNOVA IL RITO DEL TRASPORTO DELL'OBELISCO DI PAGLIA

Mirabella, a migliaia alla tirata del carro

MIRABELLA ECLANO - Imperdibile, considerato il fascino che la "grande tirata" esercita su chi assiste alla manifestazione, la giornata di oggi a Mirabella Eclano, erede dell'antica città di Aeclanum.

Alle 14.30 si rinnova l'annuale rito del trasporto dell'obelisco di paglia. Questa tradizione, da secoli legata alla cultura del mondo contadino e alle offerte di grano che le antiche popolazioni irpine facevano alla dea Cerere e alle altre divinità delle messi per ringraziare del copioso raccolto e per propiziare l'abbondanza di quello futuro, conserva ancora integro un cerimoniale antichissimo che affonda le radici nella notte dei tempi.

L'offerta popolare di covoni di grano nel corso dei secoli ha assunto configurazioni e caratteristiche diverse e solo intorno alla seconda metà del XIX secolo assunse questa originale forma di obelisco artisticamente lavorato in onore dell'Addolorata. Infatti, i primitivi carri pieni di "greghie" offerti per gli annuali festeggiamenti vennero sostituiti



La tirata del carro

da una struttura piramidale in legno decorata con spighe di grano intrecciate.

Fu ad opera dell'artista Stanislao Martini che venne realizzata per la prima volta una "macchina" a sviluppo verticale che si restringeva

verso l'alto fino ad un'altezza di 25 metri rivestita di paglia artisticamente lavorata. Naturalmente col passare degli anni le tecniche dell'intreccio si perfezionarono e così con comuni steli di frumento si arrivò - attraverso trecce, bastoncini, volute,

colonnine, putini - a costruire una meravigliosa composizione armonica per figurazioni e riproduzione di forme artistiche.

L'obelisco ha tuttavia subito nel corso degli anni variazioni stilistiche e diverse trasformazioni che non hanno mai intaccato l'antico fascino del "rito". L'attuale sviluppo architettonico lo si deve all'artista eclanese Luigi Faugno che nel 1924 ridisegnò le facciate dei sette "registri" in stile barocco. Nota costante, che ha contraddistinto l'obelisco nel corso degli anni, è stata l'immagine della Madonna Addolorata, posta in cima all'obelisco, segno della fede del popolo mirabellano.

Quasi identico nei secoli è rimasto anche il percorso, che sebbene non sia più accidentato come in passato per l'invasione dal cemento delle nuove costruzioni, nulla toglie all'emozione, soprattutto quando il Carro ondeggia a volte paurosamente per l'incendere su un percorso che non risparmia scossoni e sobbalzi.

Francesca D'Ambrosio

MOLTI I TEMI TRATTATI NEL CORSO DI DIBATTITI E TAVOLE ROTONDE

A Sturmo la I fiera dell'Ufita

La Summer School in Campania

NAPOLI - (Gerardo Pescatore) La responsabilizzazione dei cittadini. Il rafforzamento delle collettività per il rafforzamento delle regioni. Lo sviluppo delle capacità dei giovani delle regioni europee. Questi, in sintesi, i temi portanti dell'ottava edizione della Summer School e della Youth Summers School, scuole estive di formazione organizzate dall'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE), con il contributo ed il patrocinio della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e della Regione componenti il Comitato Organizzatore. La città prescelta per la cinque giorni di lezioni e dibattiti (dall'8 al 12 di settembre, presso le strutture dell'Università Federico II), ovviamente, è stata Napoli.

si della provincia, che hanno affollato i padiglioni dimostrando che l'iniziativa ha colto nel segno e, per questo, diventata meritevole di essere ripetuta e istituzionalizzata".

Nei giorni di apertura, all'interno delle attività

espositive, si è svolto un interessantissimo dibattito che ha preso in esame i problemi economici, politici e ambientali che, al momento, interessano la valle dell'Ufita e il territorio circostante.

Luigi Anzalone, Erminia Mazzoni, Ortensio Zec-

chino, Angelo Flammia e Franco Di Cecilia, con la moderazione colta e attenta di Gianni Raviele, si sono confrontati a viso aperto sulla collocazione della centrale termoelettrica nella zona, sulla questione di Ariano provincia e sulla necessità di trova-

re sbocchi occupazionali per i giovani.

I politici, non hanno mancato di esprimere opinioni, spesso divergenti, che hanno ricalcato in pieno le linee politiche dei partiti di appartenenza.

La valorizzazione dei prodotti gastronomici, il collegamento più facile con le regioni limitrofe, il completamento dell'industrializzazione, l'organizzazione delle risorse per il turismo culturale, la salvaguardia dell'ambiente e la difesa del territorio sono stati i temi sui quali si è incentrato maggiormente il dibattito che ha fatto registrare momenti di acceso confronto. I.s.

TAPPA A SOLOFRA DEL PREMIO «PENISOLA SORRENTINA» CHE HA RICEVUTO IL PLAUSO DI CIAMPI

Il Mediterraneo e il Sud tra mito e viaggio

SOLOFRA - Premio "Penisola Sorrentina", una nuova edizione. L'ottava. A giugno è già partita da Solofra, in provincia di Avellino, la rassegna legata al Sud e al Mediterraneo e organizzata dall'associazione culturale "Il Simposio delle Muse", diretta da Arturo e Mario Esposito. Dapprima un incontro con gli imprenditori e i giovani industriali. Poi uno spettacolo pirotecnico del Cav. Bruscella di Modugno di Bari. Quindi a luglio, una mostra d'arte su oro, pelle e mito al Palazzo Orsini di Giuseppe Leone.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato agli organizzatori per l'alto spessore culturale la sua

medaglia d'argento. E non sono mancati i riconoscimenti di Senato, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. E poi il Parlamento Europeo che, nel semestre di presidenza italiana in Europa, ha inviato la sua targa in oro con un messaggio di globalizzazione e di cultura internazionale.

Il Premio "Penisola Sorrentina" ha visto il 14 settembre al Grand Hotel Moon Valley di Seiano di Vico Equense una splendida serata dedicata a Napoli: una mostra pittorica realizzata in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Napoli e patrocinata dall'assessorato alla cultura del Comune di Vico Equen-

se; la danza, con le coreografie di Marina Iacono; e il "premio Silvestro Amore" (intitolato all'intellettuale e dirigente politico e sindacale che fu molto attivo e popolare in Irpinia, alla guida della Cgil e poi del Pci, dal dopoguerra agli anni Sessanta), lo scorso anno assegnato al presidente dell'ordine dei giornalisti della Campania Ermanno Corsi e quest'anno attribuito al caporedattore del "Corriere del Mezzogiorno" Carlo Franco.

Il 18 settembre, poi, a Meta è stato di scena il teatro. Nel centenario della nascita di Peppino De Filippo sarà consegnato il Premio del Senato alla carriera al figlio Luigi De Filippo, in una mani-

festazione organizzata insieme all'Università di Napoli Federico II e al Comune di Meta che assegnerà all'attore la cittadinanza onoraria. Il 24 settembre a Vico Equense all'Hotel Oriente verrà assegnato il Premio della Camera dei Deputati alla carriera alla compagnia di Enzo Moscato. E infine la poesia: la matrice di questo festival. Lo scorso anno furono protagonisti Maria Luisa Spaziani e Michele Sovente, quest'anno Garzanti, Mondadori, e altre case editrici di prim'ordine nel panorama nazionale. Per informazioni: segreteria organizzativa 081.8787670

Gerardo Pescatore

82 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Si l'acqua nun me tocca, lu riàvulo nun me stocca

Si l'acqua nun me tocca, lu riàvulo nun me stocca (Se l'acqua non mi tocca, il diavolo non mi rompe).

Anche questo, è un proverbio che proviene dall'agricoltura. È stato "generato" dalla constatazione, nel tempo, di particolari fenomeni e fa riferimento alla classificazione delle piante, rispetto al loro utilizzo, al loro valore, alla loro utilità.

Esalta la durezza del legno di olmo e sottolinea che se, quest'ultimo, non viene lasciato a contatto con l'acqua, mantiene, lungamente, una solidità tale che neanche una forza sovrumana può alterare. Tutti i contadini sanno, infatti, che il legno di olmo non deve essere utilizzato in luoghi acquitrinosi o in presenza di forte umidità perché, con tali condizioni, non avrebbe lunga durata.

L'olmo, per lunghissimo tempo, è stata una delle piante più importanti nella civiltà contadina. A parte il ruolo di sostegno per i lunghi filari di viti, che occupavano le aree pianeggianti e collinari di molte zone dell'Irpinia, era di grande importanza il suo utilizzo nell'economia agricola. Con il legno durissimo del tronco si costruivano i pagliai, le porte per le masserie, gli aratri, i carretti, le madie, le mangiatoie per gli animali. I rami più grossi, liberati dai "nodi" e dalla cortecchia, curvati e adattati con l'ausilio del fuoco, diventavano forche a due, a tre e anche a quattro corni per la lavorazione del grano sulle aie o per la raccolta del fieno. Molti rami venivano utilizzati come pali per l'impianto di recinti per gli orti o per i pollai. Le punte più sottili, molto flessibili, venivano intrecciate con strisce di canne per fare fondi di cesti, manici di panieri e bordi di cestri. La cortecchia che ricopre le radici, staccata dalla parte legnosa, unita con l'olio e ben pestata con un "maglio" (martello di legno), diventava mastice per attaccare le cannette che otturavano le botti.

Finanche le foglie erano fortemente richieste, verdi o secche, per l'alimentazione di capre, pecore o maiali. Oggi questo proverbio è in disuso, non solo perché il legno è stato sostituito da altri materiali, ma anche perché l'olmo, afflitto da una grave epidemia, è pressoché scomparso.

Salvatore Salvatore

DA OSPEDALETTO AL SANTUARIO

La juta a Montevergine

OSPEDALETTO D'ALPINOLO - (Valentina Leucci) Si è rinnovato anche quest'anno, il 12 di settembre, l'amato rito della "juta a Montevergine".

Un rito le cui origini si perdono nella notte dei tempi, ma che rivive in tutto il suo splendore da appena cinque anni, grazie al lavoro svolto dall'amministrazione comunale di Ospedaletto d'Alpinolo.

Nel paese più vicino al santuario di "Mamma Schiavona", il paese che da sempre ha ospitato i pellegrini prima dell'ultima salita, quest'anno la juta è stata oggetto di una due giorni ricca di eventi musico-storico culturali. L'11 di settembre, infatti, si è co-

minciato con un incontro dibattito intitolato "Tra storia e leggenda", introdotto da Luigi Marciano, sindaco di Ospedaletto. Numerose le autorità intervenute, tra le quali l'assessore provinciale Rocco Manzo, Vincenzo Di Biasi, autore della nuova guida turistica di Ospedaletto e Rosanna Armonico, ideatrice della juta. Non potevano mancare, in seguito, la tradizionale sfilata dei carrettoni e delle auto d'epoca "anticchiate a festa" e le celebri tamurrate in piazza.

La mattina del 12, infine, tutti in marcia verso Montevergine, per poi tornare ad Ospedaletto, nel tardo pomeriggio, per una processione rievocativa.

NEL LIBRO DI ANDREA MASSARO

La storia dell'Arma

AVELLINO - (Gerardo Pescatore) "Questo libro serve a recuperare la memoria, in cui risiede la sensibilità di ogni cultura": così il sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, ha definito l'ultimo lavoro di Andrea Massaro *La caserma Lito e i carabinieri in Avellino* nel corso della cerimonia di presentazione svoltasi il 10 settembre nel salone dello storico edificio di corso Vittorio Emanuele col patrocinio della Provincia di Avellino.

Attraverso la storia del palazzo, risalente alla fine del Settecento - di proprietà dell'imprenditore Testa, ceduto dal Comune alla Provincia in cambio di palazzo De Peruta e divenuto padiglione militare, prima come sede della gendameria borbonica e, dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, come caserma dei carabinieri fino al terre-

moto del 23 novembre 1980 - Massaro, ricercatore appassionato e storico rigoroso, direttore onorario dell'Archivio Storico comunale, offre un'analisi accurata del forte legame dell'Arma con la città ponendo l'accento sui sentimenti di stima e di rispetto della popolazione per l'impegno profuso dai carabinieri nel capoluogo e nel territorio della provincia.

Il libro racchiude la lunga e gloriosa vicenda storica dell'Arma, che ha scritto pagine significative esaltanti il senso del dovere e la fedeltà alle istituzioni, dalla lotta al brigantaggio dopo l'Unità d'Italia ad interventi di solidarietà nelle pubbliche calamità come la terribile alluvione del 13 e del 14 ottobre 1878 che colpì il rione di S. Antonio Abate.

Dalla prima pagina

Un'eresia inaccettabile

L'ultimo momento e la candidatura è offerta a Di Nunno, alla guida di un manipolo di giovani (Gengaro, De Stefano, Genovese, Capone, Ambrosone, tutti alla prima esperienza). Il potente apparato democristiano non va oltre il 25 per cento dei voti, mentre Sorvino sfiora l'elezione al primo turno. Al ballottaggio è Di Nunno, con i giovani della sua lista, a giovare l'incredibile rimonta. Se non ci fosse riuscito, se il Comune di Avellino fosse stato conquistato dal centro-destra sarebbero stati rieletti così facilmente Mancino e De Mita

("bocciato" l'anno prima dall'Ulivo e costretto a candidarsi con una lista "fai da te"). Questo per quanto riguarda la gratitudine. Per quello che concerne, invece, il discorso politico interno alla Margherita, Di Nunno non ha mai fatto mistero delle sue posizioni critiche rispetto alla linea politica portata avanti da Mancino e De Mita e della sua vicinanza, per contro, alle posizioni del leader della Margherita, Prodi. Ne vi è qualcuno che pensi che all'interno di un partito debba vigere il pensiero unico e non vi sia possibilità di dissenso. Perché, allora, il dissenso di Di Nunno diventa solo ora una eresia inaccettabile, che va estirpata a tutti i costi? Perché evidentemente, finita l'era Di Nunno, al Comune si deve voltare pagina, ritornando ad uomini fidati ed a vec-

chi sistemi, tanto più necessari quanto più in declino nella pubblica opinione appare la leadership dei leader storici. Nell'attacco frontale che l'apparato ha sviluppato contro Di Nunno ha giocato anche il timore che il sindaco uscente potesse dare impulso ad una lista civica che potesse consentire - questa sì - di svoltare definitivamente pagina: non è escluso che possa essere questo lo sbocco finale di una vicenda che certo non si conclude con le dimissioni di Di Nunno.

Margherita senza pace, Di Nunno se ne va

lenosi, tra Di Nunno da una parte e Mancino e De Mita dall'altra.

Un lungo stitilicoido politico che ovviamente ha finito per pesare sulla decisione finale del sindaco, lunedì scorso, di annunciare le dimissioni. Pur spiegando che mai le questioni politiche hanno frenato l'azione degli amministratori e che il leggero differenziale nei dimettersi materialmente (il primo cittadino metterà nero su bianco ai primi di ottobre), non è tattico ma è dovuto solo alla volontà di concludere alcune vicende (acquisto di villa Amendola, transazione dei debiti con l'Alto Calore, iter procedimentale per la metropolitana leggera): tutte - dice il sindaco - avevano bisogno della mia personale presenza. Per l'ordinaria amministrazione, nei venti giorni utili a poter ritirare le dimissioni ("ma io non lo farò", ribadisce il primo cittadino), è sta-

to nominato vice-sindaco il fidato Antonio Gengaro, prendendo atto delle dimissioni confermate da Vetrano (che alla fine s'è allineato alle decisioni dei Ds, a loro volta accodatisi al gruppo "ortodosso" della Margherita).

Fuochi d'artificio, insomma, a piazza del Popolo. Eppure non è finita. Perché, nello stesso giorno in cui Di Nunno faceva sapere di voler andare via, si "scatenava" l'ex primo cittadino Enzo Venezia, tra l'altro intimo amico dell'attuale sindaco col quale, fin dai tempi di *Quadrini Irpini* e della *Fuci*, della militanza nelle file del movimento giovanile della Democrazia Cristiana, dell'attività svolta come consigliere comunali, ha condiviso tante battaglie. "Contro De Mita e Mancino, burattinai di chi ha costretto Di Nunno ad andare via, per me ed altri amici è un dovere morale scendere in campo con una lista di ispirazione riformista", ha detto Venezia.

Lo schieramento dovrebbe chiamarsi "Città libera", è un centro-sinistra alternativo e "libero" da quello dei partiti, che ha l'ambizione di pescare nella schiera dei fedelissimi di Di Nunno (a cominciare da assessori e consiglieri), nel mondo variegato delle "colombe" di Margherita e Ds (tra coloro, cioè, che erano per portare a termine l'esperienza di Di Nunno): tutta gente ovviamente già "scaricata", o in procinto di esserlo, dai partiti di appartenenza. E poi Venezia guarda soprattutto alla società civile. Un ex magistrato avellinese, o un medico, dovrebbe guidare questa lista in

cui ovviamente troveranno spazio lo stesso Venezia, l'assessore regionale al Bilancio, Anzalone, amici di vecchia data del sindaco come Nunzio Cignarella. E Di Nunno? Conferma quanto dichiarò a "Il Mattino" lo scorso 8 agosto: "Io non farò mai personalmente parte di alcuna lista civica". Secondo alcuni, però, nei mesi da qui alle elezioni, Di Nunno potrebbe alimentare - anche da appassionato spettatore - le speranze della lista Riformista, che ovviamente ha tra i principali obiettivi quello di scardinare l'egemonia dei potentissimi apparati elettorali di De Mita e Mancino. Loro sono stati, secondo Venezia, gli artefici della lotta a Di Nunno, in maniera ingiusta e ai danni della città sino alle conseguenze estreme delle dimissioni del primo cittadino: "contro quel modo di far politica - afferma Venezia - si lavorerà da oggi sino alle elezioni amministrative".

Se il progetto, ambizioso e rischioso, avrà successo (e questo) lo vedremo nella primavera 2004. Ma qualche frase di Di Nunno al momento dell'annuncio delle dimissioni lascia riflettere: "La mia partita l'ho giocata, ora tocca agli altri. Vado via, ma la mia non sarà una partenza indolore. Qualcuno se ne accorgerà, politicamente. Ed allora sarà troppo tardi".

E Venezia annuncia la lista civica

La Verde, Sorice, De Stefano - legati a Di Nunno, della componente del partito Democratico, di esponenti della società

civile. L'obiettivo è quello di contrastare il sistema di potere post-democristiano che continua a condizionare pesantemente anche il nuovo partito della Margherita. E siccome tale sistema di potere è fortemente radicato in tutta l'Irpinia non è da escludere la presentazione di una lista anche per le elezioni provinciali.

Si potrebbe obiettare che tale sistema di potere, arrogante e clientelare, esiste da quasi mezzo secolo, spesso con il sostegno e il supporto degli stessi che ora lo contestano. È facile obiettare che nel frattempo c'è stata la cosiddetta stagione dei sindaci, che ha consentito di respirare un'aria di libertà che ora rende più insopportabile il ritorno ai vecchi metodi. Ma è soprattutto da osservare che fino a qualche anno fa il clientelismo era funzionale ad una progettualità politica. Certi metodi, in altri termini, si potevano pure sopportare perché consentivano ai nostri leader politici di esercitare un potere finalizzato allo sviluppo della nostra comunità.

A distanza di quasi mezzo secolo è innanzitutto un po' difficile individuare i segnali di un autentico sviluppo, che, se c'è stato in parte, è dovuto ad una circostanza tragica e del tutto indipendente dalla volontà degli uomini, vale a dire al sisma del 1980 e alla successiva ricostruzione, che peraltro, con i fondi gestiti a pioggia e finiti in buona parte altrove, ha regalato agli Irpini oltre al danno la beffa di essere considerati ladri dal resto d'Italia. Ma soprattutto quello che oggi manca nei leaders storici è la progettualità politica e, a voler essere impietosi, il tempo stesso per realizzare tale progettualità. Oggi il sistema di potere de-

mocristiano appare tanto più intollerabile perché fine a se stesso, avulso da qualsiasi disegno di sviluppo, teso solo alla autoconservazione.

Lo dimostrano pochi dati. La produzione lorda vendibile dell'intero settore vitivinicolo è passata da 11 milioni di euro del 1990 ai 20 milioni di euro di oggi. La crescita è stata dell'80%. Il fatturato, sempre riferito all'intero settore e quindi sia ai vini di qualità che a quelli comuni, può essere stimato intorno ai 30 milioni di euro. Quello dei vini di qualità intorno ai 15 milioni di euro. L'export di vino (che ovviamente è rappresentato quasi per intero dai vini di qualità), che alla fine degli anni Ottanta superava appena i 500.000 euro

attualmente si avvicina agli 8 milioni di euro. Nel 2002 rispetto al 2001 - nonostante la crisi che ha caratterizzato le esportazioni europee in generale e italiane in particolare a seguito del luttuoso evento dell'11 settembre negli Usa e della SARS che ha ingessato per un lungo periodo i mercati dell'estremo oriente - l'export irpino di vini è cresciuto di un ulteriore 4% rispetto al 2001.

La crescita della vitivinicoltura provinciale è provata, oltre che dal crescente numero di terreni vitati iscritti all'albo, anche dal numero di aziende trasformatrici specializzate. Negli anni Settanta negli albi dei vigneti erano iscritti terreni per poche decine di ettari. Oggi si superano i 1.500. Le case vinicole per la produzione di vini di qualità si contavano sulle dita di una sola mano. Attualmente sono circa 60. Si tratta, fatte le debite eccezioni, di cantine di piccole dimensioni, che producono annualmente poche centinaia di migliaia di bottiglie. I loro mercati di sbocco sono, come sul diris, "di nicchia". Per conservarli è necessario, dunque, insistere sul discorso della qualità; il riconoscimento della Doc è un ulteriore stimolo al riguardo.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735

Carlo Silvestri
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Stampa: International Printing s.r.l.
Pianodardine - zona Industriale Avellino
Tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,33 intestato a Associazione L'irpinia, Contrada Chialara n. 1 - 83100 Avellino

Studiosi a confronto sul letterato e politico irpino

Carlo Del Balzo e l'Irpinia

Il Centro di Ricerca Guido Dorso rende omaggio, in occasione del 150° anniversario della nascita, a Carlo Del Balzo (1853-1908), politico e letterato irpino nato a San Martino Valle Caudina.

E lo fa con un'intera giornata di studi, in programma il prossimo 26 settembre, presso l'auditorium del palazzo della Cultura "Victor Hugo", che offrirà l'opportunità di far conoscere meglio, soprattutto alle nuove generazioni, la figura di uno dei protagonisti della vita politica irpina, rivale di Francesco De Sanctis, e l'opera di uno dei maggiori esponenti di quel verismo regionale che, grazie soprattutto alla produzione di Giovanni Verga e Luigi Capuana, con i quali fu in corrispondenza, caratterizzò le vicende letterarie della seconda metà dell'Ottocento. A occuparsi di Del Balzo saranno studiosi locali e docenti universitari. Il programma del convegno prevede - dopo il saluto del

presidente della Provincia, Maselli, e del sindaco di Avellino, Di Nunno, e dopo gli interventi di Francesco De Sanctis, rettore dell'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa, e dell'on. Antonio Maccaioni, presidente del Centro Dorso - le relazioni di Raffaele Giglio (Dall'Irpinia all'Europa. La Rivista Nuova), Raffaele La Sala (Storia della letteratura in Irpinia tra Otto e Novecento), Francesco Barra (Carlo Del Balzo politico), Sergio Campailla (Carlo Del Balzo e il verismo regionale), Modestino Della Sala (La donazione Del Balzo), Paola Villani (Carlo Del Balzo e l'Irpinia).

A presiedere i lavori, che si svolgeranno in due fasi, la mattina a partire dalle 9,30 e il pomeriggio dalle 16,00, saranno Ortensio Zecchino, presidente del centro studi Normanni di Ariano Irpino, e Giuliano Minichiello, docente presso l'Università di Salerno.

Valentina Leucci

La chiesa di S. Bartolomeo in Montefusco

Un passato ricco di memorie

Questa è Montefusco: un centro pregno di storia e di passato, ricco di chiese e palazzi nobiliari, frangente di memorie e povero di avvenire. Se percorri, anche in pieno giorno, le sue strade, l'imbatti in poche persone, ti sembra di vivere in un deserto di case e di respirare l'odore della decadenza, ma, se ti fermi e osservi, noti e senti lo sferragliare dei fucili del tombolo, apprendi che i giovani, e i meno giovani, lavorano in fabbrica ad Avellino: questa città, Montefusco, che, nei secoli scorsi, pullulava di giudici, avvocati, armigeri, commercianti e vetturali, pare un deserto di case e strade, ma, in fondo, non è tale perché, in ultima analisi, un centro traboccante di storia e di monumenti ha per forza un avvenire, pur se non ancora ben delineato.

Questa brillante e partecipata descrizione dell'antico (fino al 1806) capoluogo del Principato Ultra costituisce uno dei passi

più significativi di un'interessante fatica letteraria di padre Antonio Salvatore: La chiesa di S. Bartolomeo in Montefusco, che l'autore così descrive: "una chiesetta piccola, abbandonata; sembra un controsenso: è quasi nata con Montefusco, è forse la più suggestiva come facciata, felicemente inserita nel contesto ambientale dell'omonima porta, eppure dimenticata da tutti".

Padre Salvatore, scrive nella presentazione padre Gaetano Barletta, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e parroco di Montefusco, "si è tuffato con gioia tra i vecchi documenti conservati nell'archivio parrocchiale di San Giovanni del Vaglio, per mettere in luce la ricchezza di questo piccolo monumento d'arte" e, più in generale, della storia e delle tradizioni di questo comune, già capoluogo di provincia fino al 1806, da riscoprire e valorizzare.

Gerardo Pescatore

Riproposto nelle edizioni Mephite l'eterno «caso» del magistrato irpino nativo di Tufo

TROISI Torna il diario di un giudice

di PAOLO SPERANZA

Ancora "insuperato" nel suo genere, per riprendere una definizione di Italo Calvino, il *Diario di un giudice* di Dante Troisi è un libro problematico, di potente carica morale, permeato fino al midollo da un severo sguardo sul mondo dei vinti, degli sconfitti di una società meridionale primitiva e solitaria. Questo passo dell'introduzione di Toni Lermano, che ne ha curato una preziosa riedizione per i tipi della casa editrice Mephite, nella collana "I Cacciaguida", sintetizza il valore letterario e l'attualità perenne di quello che è ormai a pieno titolo un classico della narrativa italiana del Novecento, scritto da un giovane magistrato irpino (era nato a Tufo nel 1920 ed aveva compiuto gli studi classici nel prestigioso liceo "Colletta" al corso Vittorio Emanuele II di Avellino) in servizio presso il Tribunale di Cassino e pubblicato prima su "Il Mondo", il prestigioso settimanale liberale diretto da Mario Pannunzio, e poi, in una versione più ampia e completa, nella più importante collana editoriale del tempo, i "Gettoni", curata per Einaudi dallo scrittore Elio Vittorini, che così definì il libro di Troisi nella presentazione, vergata di suo pugno, sul risvolto di copertina: "Il dramma morale di un uomo che s'angoscia di guadagnarsi il pane giudicando i propri simili ha dato lo spunto per questo libro e gli fa da cornice. Ma il suo interesse e il suo significato, come anche il suo linguaggio, vanno oltre i limiti della materia un po' astratta d'un caso di

coscienza. Il libro ha vita, in effetti, per le sue storie e per le facce delle persone che il protagonista si trova a dover giudicare un giorno dopo l'altro. E se resta tormentato e problematico lo è in ragione di tutta la società (meridionale società) che finisce col rispecchiarsi nelle sue pagine, primitiva, impetuosa e insieme, come stupefatto di non riuscire ad aver altro di civile che avvocati e giudici". Il saggio di Lermano arricchisce e integra un cospicuo filone di studi ed articoli fioriti anche nella sua terra d'origine sul magistrato-scrittore Troisi (si pensi agli interventi, fra gli altri, di Giovanni Pionati, coetaneo ed amico di Troisi, e di Generoso Picocone, autore di una densa recensione pubblicata il 27 luglio scorso in apertura della pagina culturale del quotidiano "Il Mattino") e di cui si trova ampia eco nella collezione del nostro giornale e soprattutto in quella della rivista "Riscontri", diretta da Mario Gabriele Giordano: il numero monografico del 1991, con gli atti del convegno nazionale su Troisi, resta un riferimento fondamentale e ineludibile sull'opera e la poetica dello scrittore di Tufo. A ribadire, in una recente pubblicazione dell'editore Gangemi, è lo scrittore Turi Vasile, figura originalissima ed eclettica di intellettuale, che ripropone il ricordo scritto per "Riscontri", *Il Viale dei Platani*, nella galleria di profili e memorie (*Raccontati da Turi Vasile*) che annovera Troisi accanto a Pasolini, Sciascia, De Sica, Antonioni, Pratolini, Flaiano, Giulietta Masina ed altri grandi nomi del ci-



Dante Troisi

nema e della letteratura, fra i quali Ugo Betti, l'autore di *Corruzione a palazzo di giustizia*, che Vasile accomuna a Troisi: "Essi - scrive a pagina 11 - mi hanno lasciato, con le loro opere ancor più che con i loro pareri, una interpretazione sottile e profonda del fenomeno della corruzione ambientale". A tali studi, pertanto, ci sembra opportuno rinviare per gli aspetti letterari dell'opera di Troisi, limitandoci in que-

sta sede a ricordare, per cenni essenziali, la storia del vero e proprio "caso" che esplose in Italia all'uscita del *Diario di un giudice*. "A metà degli anni cinquanta - scrive Guido Crainz in *Storia del miracolo italiano. Cultura, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli editore, 1996, pag. 24 - crea scandalo un piccolo libro di un giovane magistrato di Cassino, Dante Troisi: *Diario di un giudice*. E'

una riflessione sulla condizione del giudice: esprime il disagio per una non-justitia quotidiana in un'Italia che è avvertita come un non-paese, un paese mancato". Il successo letterario portò Troisi davanti al Consiglio di disciplina, con l'accusa di "danneggiamenti e offese al prestigio della magistratura": al magistrato-scrittore irpino fu comminata in primo grado l'ammonizione e, dopo l'appello, una

misura ancora più grave: la censura.

A nulla valsero le prese di posizione pro-Troisi di intellettuali e giuristi illustri, fra i quali Alessandro Galante Garrone e Piero Calamandrei. Quest'ultimo ravvisò, lucidamente, "un disperato amore per la giustizia" in Troisi. Altro che vilipendio della magistratura: "C'è in questo libro, oltre che un grande scrittore - scrive Calamandrei sulla rivista fiorentina "Il Ponte" nel marzo del '56 - una coscienza che si dibatte in cerca di giustizia". A difesa di Troisi si schierarono anche alcuni dei più importanti giornali nazionali, fra i quali "Il Giorno", con un articolo del 22 settembre '56 di Alfonso Madoe (futuro inviato di punta ed editorialista del "Corriere della sera"), e "Ancora nella sera", con un articolo dell'8 agosto del '59, "Il Mondo", con un intervento a firma di Marco Ramat. Nella stampa avellinese si segnalò la tempestività de "Il Progresso irpino", che già il 14 ottobre del '55 dedicò al *Diario* un'ampia e positiva recensione in terza pagina, a firma di Michele Majetti. I tempi, tuttavia, non erano propizi a un dibattito franco sulla giustizia e alla piena libertà d'espressione. Nella magistratura, in particolare, nota Galante Garrone in *Il mite giacobino* (Donzelli editore, 1994), la situazione era addirittura peggiorata rispetto ai tempi della dittatura fascista: "Negli anni trenta, in una corporazione come quella fascista, il clima culturale risentiva ancora del precedente periodo liberale (E) Negli anni cinquanta, al contrario, al vertice della magistratura

si trovarono spesso giudici che avevano fatto una rapida carriera durante il fascismo: non sempre per meriti professionali".

Ad onta della presunta "egemonia culturale comunista" vigente in Italia negli anni Cinquanta, furono l'area liberale e quella marxista a sostenere le ragioni e il valore dell'opera di Troisi. E se vent'anni dopo, nel '77, il *Diario di un giudice* divenne anche uno sceneggiato televisivo di successo, in tre puntate, lo si deve al nuovo clima di libertà che si respirava nella Rai dopo la crescita elettorale e politica del Pci di Enrico Berlinguer nel triennio 1974-76.

I censori del magistrato-scrittore irpino vanno invece cercati tra gli antenati politici del governo Berlusconi, dei Buttiglione e dei Fini: il ministro Selba, fieramente ostile al "culturale"; il giovane sottosegretario Andreotti, contrario al Neorealismo perché "i panni sporchi si lavano in casa"; la censura clerico-reazionaria che, in sintonia con i benpensanti "moderati" di Milano e i provocatori fascisti che gridavano allo scandalo alle "prime", condannava i libri di Pasolini e capolavori del cinema quali *La dolce vita* di Fellini e *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti. E al clima oscurantista dell'epoca non fu estraneo neppure uno dei ministri e intellettuali cattolici più nobili e illuminati: l'azione disciplinare contro Troisi, ricorda Crainz, "è richiesta da un deputato monarchico e promosso dal guardasigilli Aldo Moro, che saluta in tal senso il Procuratore generale di Roma".

A lato, la zona archeologica dell'antica Aeclanum (foto di Gianni Iannone).



Era di Aeclanum lo storico Velleio Patercolo

Un irpino alla corte di Tiberio

di GERARDO PESCATORE

La fortuna non è stata benevola con lui, pressoché ignorato da grammatici e glossatori antichi, relegato tra gli oscuri rappresentanti di una storiografia conformistica e adulatoria, poco considerato perfino dagli studiosi della nostra provincia. Su Gaio Velleio Patercolo aleggia un'immeritata silenziosità, perché si tratta dell'unico vero scrittore irpino della latinità, che ha certamente onorato la sua terra natale.

Anche se scarseggiano i dati biografici, dalle notizie riportate nella sua stessa opera si desumono l'appartenenza, da parte di madre, alla gente irpina e la nascita ad Aeclanum: infatti il suo continuo riferimento alla gens Magia, ricca famiglia eclanese, di cui enumera le gesta e gli onori, sembra essere una prova inconfutabile per collegarlo al centro irpino.

Una famiglia di latifondisti, quella dei Magi, documentabile in Aeclanum già dal II sec. a.C., discendente dal filoromano Decio Magio ("celeberrimus et fidelissimus vir"), l'unico che a Capua, come è narrato da Tito Livio nel I. XXIII, capp. 7 e 10 di "Ab urbe condita", ebbe l'ardire di dissociarsi dalle trionfali accoglienze che nel 216 a.C. la città riservò ad Annibale e, benché arrestato per ordine del duce cartaginese, riuscì a riparare presso Tolomeo IV, re d'Egitto. Sentimenti filoromani ebbe anche Minazio Magio, atavus di Velleio, anche perché doveva difendere la propria posizione sociale ed economica: infatti nel bellum Italicum, in cui gli Irpini, alleati con gli Italic, furono sconfitti, arrolò "in Hirpinis" una legione collaborando con T. Didio e con lo stesso Silla all'espugnazio-

ne di Herculanium e di Aeclanum nell'89 a.C.. Una decisione coraggiosa e vantaggiosa anche per Aeclanum, che entrò nell'orbita politica di Roma, diventando municipium e, sotto Augusto, "Colonia Aelia Augusta Aeclanensium" e vivendo un periodo di grande splendore ed importanza. La testimonianza la presenza di opere pubbliche come le terme, il macellum, l'anfiteatro, il foro pecuario, segni di opulenza e di prestigio grazie alla ricca borghesia riformista e agli "homines novi", i cavalieri che avevano raggiunto un censo elevato, coinvolti da Tiberio nella nuova classe dirigente a scapito dell'antico patriziato senatoriale. Da parte paterna Velleio discendeva da una famiglia campana di rango equestre, legata da vin-

coli di totale dedizione alla gente Claudia: sia il nonno, sia il padre avevano militato col grado di ufficiale nell'esercito romano e lo scrittore seguì per 9 anni come praefectus equitum Tiberio, quando riprese le operazioni militari in Germania. Sebbene non manchi qualche incertezza, la data comunemente fissata per la sua nascita è il 19 a.C., collegabile al "cursus honorum" che intraprese. A conclusione della campagna germanica, nel 6 d.C. fu designato questore, carica a cui si accedeva dopo i venticinque anni e, dopo altre campagne militari in Grecia e in Asia Minore, ebbe da Tiberio la nomina di pretore. Non si conoscono di lui altre notizie, tranne che era ancora vivo il 30 d.C., anno del

consolato dell'amico, anch'egli di origine campana, Marco Vinicio, dedicatario delle "Historiae Romanae". Dai saldi legami dei Vellei alla gens Claudia e dalla lunga fedeltà di Velleio Patercolo a Tiberio Nerone bisogna prendere le mosse per comprendere l'ambiente e l'humus, da cui è uscita la storia e valutare il significato di quella coloritura filotiberiana che ne costituisce la caratteristica più spiccata e che si presta a ridimensionare sul piano storico la validità dell'opera e a sminuire sul piano etico la figura dell'autore. Il suo proposito di presentare in due libri una "universa imago" (è sua l'espressione) dei massimi avvenimenti della storia romana in un quadro sinottico con le vi-

cende di vari popoli, con l'inserzione di "excursus" letterari, costituisce nella storiografia latina una novità, rispetto alla storia di Livio che ne contava 142: la sproporzione tra la prima parte (18 capitoli d'aspettative, dalle origini alla presa di Cartagine e di Corinto nel 146 a.C.) e la seconda parte (131 capitoli) lascia chiaramente intendere che egli ha voluto fare il panegirico di Tiberio. Non mosso da interessata adulazione cortigiana, come troppo severamente ha rilevato il latinista, nostro compaesano, Antonio La Penna, o da meschino spirito servile, ma da una schietta e nobile devozione per il generale che trattava i soldati come suoi simili, Velleio sentì profondamente

quanto sinceramente il fascino di "un uomo triste e misterioso - è il ritratto che ne fa Concetto Marchesi nel Disegno storico della letteratura latina - che apparve privo di ogni sollecita ambizione e ricusava di vincere le battaglie quando poteva altrimenti ridurre a obbedienza il nemico". Si può invece parlare in Velleio di infatuazione, di stima entusiastica e certamente eccessiva per un generale, che rivolse cura costante per l'incolumità dei soldati, per le concrete necessità della truppa ("cives suos principes optimus faciendo docet" si legge nel I. II, 126). È l'opposto del personaggio, descritto da Tacito negli Annali e da Svetonio nelle Storie, rappresentanti della classe senatoria e oppo-

sitori del principato, crudele, vizioso, maestro di simulazione: giudizio assai attenuato dalla moderna critica storica.

Come si diceva, l'opera, scritta prima che l'imperatore si isolasse a Capri, non è una supina sottomissione al potente, quanto piuttosto un'azione di propaganda, come sostiene Italo Lana nel saggio "Velleio Patercolo o della propaganda", a favore del principato, che un funzionario fedele esalta come il migliore, capace di assicurare la pace delle classi sociali, riservando un elogio anche ai massimi collaboratori dei principi, come Mecenate e il famigerato Seiano.

Come uomo d'ordine lo storico eclanese esalta Silla e Pompeo e biasima come facinosari i rivoluzionari, Mario, Bruto e Cassio, quelli stessi che Tacito chiamava "molitores rerum novarum", perché mettono in pericolo l'ordine politico e sociale costituito. Anche il grande movimento agrario e sociale dei Gracchi si riduce al furore e alla faziosità deliranti dei due fratelli che avrebbero minato lo Stato, rinvigorito solo dalla politica di rinnovamento di Tiberio.

Anche se nell'esaltazione del secondo imperatore giulio-claudio non manca un'aperta compiacenza allo stile retorico, a toni declamatori e a manierismi di forma, resta la singolarità di un'opera, in cui attraverso la presenza di digressioni letterarie, l'autore mostra il segno di una capacità di inquadramento storico non comune e di una cultura e varietà di interessi non trascurabili in un uomo d'armi.

Il volume di Michele Capodilupo su Castel Baronia

Linguaggio e vita quotidiana

Michele Capodilupo non è uno scrittore di professione, o un intellettuale a' page, ma per la sua comunità, a Castelbaronia, "ha rappresentato e rappresenta per tutti noi il baluardo, il faro, il modello da seguire per il suo impegno politico e sociale", nella difesa e "nell'affermazione dei principi fondamentali della democrazia", come scrive il sindaco di Castelbaronia, l'architetto Vito Salvatore, nella sintetica quanto efficace introduzione al gradevole volumetto dello stesso Capodilupo, dal titolo Fronza Ciaschi. Situazioni e personaggi di vita quotidiana a Castel Baronia, per i tipi di Delta 3, giovane e vivace casa editrice irpina.

Il libro, dopo una opportuna introduzione sulla storia e sul dialetto locale, si articola in un'ampia serie di frammenti di vita e di memoria storica, nei quali l'autore ha l'abilità di far rivivere, adoperando vari generi letterari (dalla poesia al racconto, dalla for-

ma epistolare al profilo biografico) e diversi registri linguistici, i momenti e le figure più importanti della storia recente del suo paese e al tempo stesso i personaggi e le vicende - solo apparentemente minori - che costituiscono il nerbo dell'identità e dell'immaginario collettivo di una piccola comunità.

Il filo conduttore è rappresentato dalla sapiente unione di comprensione e ironia, i principali ingredienti della saggezza, senza rinunciare - come nota opportunamente nella presentazione il professor Giovanni Marra - a quella visione democratica e antifascista e all'impegno per il riscatto sociale (sempre della parte degli umili e degli oppressi, contro i notabili e i prepotenti di ogni rima) che costituiscono l'eredità più viva e profonda dell'esistenza e del messaggio etico e sociale di Michele Capodilupo: un lavoratore, un vero intellettuale figlio del popolo, un uomo coraggioso e coerente.

Gerardo Pescatore

I due grandi pittori nati a Canale

A Serino le radici dei Solimene

Un ritratto biografico preciso e dettagliato, supportato da un ampio materiale documentario, contiene il lavoro di Ottaviano De Biase Le radici di Angelo e Francesco Solimene a cura della Cooperativa Tarsia. In esso l'autore, attraverso una messe di documenti inediti, delinea i tratti più significativi della personalità e della vita dei due pittori nati a Canale di Serino tra il XVII e il XVIII secolo.

Nella sua ricerca De Biase parte dall'origine del cognome, che ritiene di chiara impostazione araba (dalla tribù detta Ierosolima), risalendo al 1500 per raccogliere notizie sulle più antiche vicende della famiglia (che successivamente modificherà il cognome in Solimena) e incontrando notevoli difficoltà per il fatto che a Canale si contavano ben 29 famiglie col cognome Solimene.

In questo ambiente Angelo diede inizio alla sua attività artistica, per il cui svolgimento furono determinanti i frequenti contatti nel-

la bottega del grande maestro Francesco Guarino, che lo introdusse presso l'elegante corte solofrana degli Orsini, e il forte legame di amicizia col giovane cardinale Vincenzo Maria Orsini, duca di Gravina e principe di Solofra, il futuro papa Benedetto XIII, che lo convinse ad assecondare le aspirazioni del figlio Francesco di seguire le orme paterne.

Per il suo genio multiforme, che lo portò ad eccellere anche nell'architettura e nella poesia (fu autore di un gruppo di sonetti riportati nel libro), il nome di Francesco Solimene divenne ben presto il più conosciuto non solo negli ambienti artistici napoletani, ma anche nelle principali corti europee.

Si rivela molto utile il libro di De Biase, frutto di un'accurata indagine archivistica, perché aiuta a ricostruire, come ha scritto nell'introduzione il prof. Francesco Barra, docente presso l'ateneo salernitano, "un intricato, controverso e sin qui sostanzialmente oscuro milieu familiare".

Gerardo Pescatore

CALCIO SERIE B - LA SQUADRA IRPINA ALLA CONQUISTA DEI TRE PUNTI DOPO I DUE PAREGGI CON PALERMO E LIVORNO

L'Avellino c'è, Zeman ora vuole la prima vittoria

AVELLINO - È un bel- l'Avellino quello che questa sera, in una cornice di pubblico d'eccezione e sotto i riflettori del Partenio, si accinge ad affrontare il Napoli di Agostinelli in un derby che si preannuncia vibrante e ricco di emozioni.

La squadra di Zeman, che ha collazionato, nelle due partite finora disputate di questo tormentato campionato di serie B due pareggi, è apparsa tonica, ben messa in campo, in grado di rispondere colpo su colpo, senza alcun timore reverenziale, al gioco degli avversari.

L'ha fatto, in casa, contro la corazzata Palermo, una delle squadre, se non la squadra - a detta di non pochi osservatori - favorita numero uno di questo torneo, che domenica scorsa è riuscita a spuntarla contro il Cagliari di Zola, altra pretendente alla vittoria finale.

L'ha fatto, in trasferta, con estrema sicurezza e sfiorando addirittura il colpaccio, contro un coriaceo Livorno che annovera tra le sue file il tridente Rabito-Protti-Lucarelli che si preannuncia uno degli attacchi più forti e più prolifici della stagione.

La cura-Zeman, dunque, sembra finora dare buoni frutti e sembra far ben sperare per il futuro anche per quanto riguarda il cosiddetto calcio-spettacolo. Quello finora visto in cam-

PUBBLICO DELLE GRANDI OCCASIONI SOTTO I RIFLETTORI DEL PARTENIO

Torna il derby con il Napoli

AVELLINO - Ritorna il derby con il Napoli, sia pure in serie B. La gara fra irpini e partenopei, particolarmente sentita dalle rispettive tifoserie, rievoca ricordi bellissimi legati ai tempi d'oro della serie A quando a calcare l'erba del San Paolo e del Partenio c'erano fior di campioni, da Maradona a Juary, da Carnevali a Colomba, da Bruscolotti a Dirceu. Un amarcord che, sulla scia della memoria, ci porterebbe lontano, ad un calcio che sembra destinato a rimanere solo nelle cineteche.

Le cifre relative alle 20 gare disputate in serie A parlano a favore del Napoli con 7 vittorie, 3 sconfitte e 10 pareggi. L'ultima vittoria dell'Avellino risale alla stagione 83/84 con il risultato di 1 a 0 ottenuto al Partenio.

Oggi, si sa, le cose sono cambiate e non in meglio. Il calcio vive una crisi che, se non fermata in tempo, rischia di segnare la fine del gioco più bello del mondo. Nonostante tutto, però, pur se con una coscienza diversa, più responsabile da parte dei tifosi - e tra questi sono da annoverare sia quelli di fede napoletana che irpina che hanno dato prova di grande maturità - c'è ancora voglia di calcio, quello giocato sul campo, lontano dagli intrighi di palazzo e dalle guerre per i diritti televisivi. Sarà ancora



Zeman



Agostinelli

possibile, dopo tutto quello che è successo alla vigilia di questo campionato e dopo l'istituzionalizzazione del compromesso ai vertici decisionali, poter sperare di assistere a partite di calcio con la serenità e la gioia di un tempo? Sinceramente crediamo di no e il nostro scetticismo si basa anche su quanto s'è visto in occasione di queste prime due giornate di campionato con la

ronaca degli incidenti e degli scontri fra opposte fazioni a prevalere su quella sportiva. C'è, in altri termini, con i tifosi perennemente sul piede di guerra per i torti, reali o presunti, che la propria squadra avrebbe subito in seguito all'allargamento del torneo di serie B a 24 squadre, il pericolo di vivere una stagione agonistica in cui la violenza rischia di farla da padrona.

Noi, naturalmente, ci auguriamo e auspichiamo che questa non avvenga in nome di quei valori sani che dovrebbero animare le competizioni sportive e essere di sprone e di esempio per i tantissimi giovani che affollano gli stadi. Una prima verifica l'avremo già a partire da questa sera. Le forze dell'ordine hanno predisposto un servizio di vigilanza e di controllo per impedire che i supporter di fede avversa possano venire a contatto. Di fronte si troveranno due tifoserie tradizionalmente calde ed appassionate ma che per il passato, tranne per l'insensatezza dei soliti gruppi di facinorosi, hanno sempre dato prova di maturità e rispetto reciproco. Al bando, dunque, ogni forma di violenza che assolutamente non farebbe bene al calcio in questo particolare momento.

Antonio Fusco

Un mix, quello tecnico-tattico-spettacolare, cui il boemo ha fatto sempre riferimento nella conduzione delle varie squadre che ha allenato e che è stato reso possibile da un'accorta politica di valorizzazione dei giovani, come, ad esempio, avvenne con i vari Signori e Rambaudi nel cosiddetto

Foggia dei miracoli. E sembrano dover essere ancora una volta i giovani l'arma vincente del guru di Praga che ha voluto alla sua corte, dandone preciso mandato a Casillo, una nidata di giocatori finora sconosciuti e che appaiono, stando a quanto finora hanno veduto in campo, in grado di ben figu-

rare e far parlare di sé. Ci riferiamo ai vari Nocero, Maietta, Moretti, Contini, Bagarini, Kutuzov che hanno impressionato non solo per le doti tecniche, ma anche per il vigore atletico dimostrando di aver raggiunto una bell'intesa con i "vecchi" del gruppo, i Puleo, i Capparella, i Morfù, i Biancoli-

no, i Cinelli, i Cecere. Particolarmente affiatata appare la difesa che, coordinata da capitano Puleo e ben organizzata sulle fasce esterne con Maietta e Moretti, è stata in grado di reggere le incursioni di bomber di peso come Toni, Pepe e Lucarelli, o attaccanti veloci e sguscianti come Protti e Vasari. Un

no, i Cinelli, i Cecere. Particolarmente affiatata appare la difesa che, coordinata da capitano Puleo e ben organizzata sulle fasce esterne con Maietta e Moretti, è stata in grado di reggere le incursioni di bomber di peso come Toni, Pepe e Lucarelli, o attaccanti veloci e sguscianti come Protti e Vasari. Un

f.s.

BASKET A1 - LA SOCIETÀ BIANCOVERDE SI STA ATTEZZANDO IN VISTA DELL'INIZIO DEL CAMPIONATO

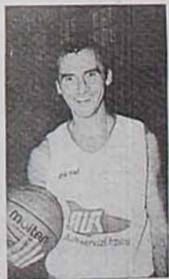
Air, è americano il nuovo pivot

AVELLINO - Sta per scattare, in casa Air Avellino, il conto alla rovescia prima dell'esordio nel suo quarto campionato consecutivo in serie A1. La Scandone, però, al momento non è ancora pronta a lanciarsi in questa nuova avventura.

Ci siamo quasi, il roster sta per essere completato, ma, perché ciò avvenga, bisogna trovare l'ultima pedina: un pivot di ruolo. Al momento sembra che l'Air sia alle costole di un centro statunitense di 212 centimetri. Ma le bocche dei dirigenti biancoverdi, per ora, restano ermeticamente cucite. Ma questo fine settimana, in occasione del quadrangolare di Messina, anche quest'ultimo giocatore dovrebbe finalmente esordire nel roster irpino. Staremo a vedere! Intanto, però, coach Markovski può già fare affidamento su di un gruppo molto competitivo o, almeno, così è

per quanto riguarda il plotone degli esterni. Sette cestisti professionisti, tre giovani promesse e due giocatori in prova. Questo l'organigramma completo dell'Air ammirata nelle prime amichevoli settembre che, a causa della preparazione avviata in netto ritardo, non è ancora mai riuscita a tramutare in successo le sue pur belle prestazioni.

Al momento coach Markovski può disporre di tre play. Il titolare è Frederic Forte, francese di nascita, ma di passaporto ed origini italiane. Molto bravo nel play making, Forte può fregiarsi di aver disputato ben tre europei e di aver vinto un campionato francese ed una Eurolega. Il play di scorta sarà Ryan. Buon tiro, ma troppa poca esperienza. Markovski, per questo motivo, lo utilizzerà soprattutto come guardia. Infine c'è il 17enne Ferrara, avellinese purosangue, che ha già esordito



Frederic Forte

in serie A1 lo scorso anno. I nomi degli esterni tiratori biancoverdi fanno già sognare i tifosi dell'Air: Larry Middleton, Arjan Komazec e Donny Marshall.

Inutile stare a parlare di Middleton e Komazec, due "ceccchini" professionisti già molto ben conosciuti ed apprezzati dai tifosi italiani e, nel caso specifico di Middleton, da quelli avellinesi. Due paroline vanno invece spese per Marshall, che, reduce dalla finale Nba disputata con la casacca dei Nets, si ritrova incredibilmente

con il lupo della Scandone cucito sul petto. Un colpo da far rabbrivire tutti coloro (compreso chi scrive) i quali temevano che, quest'anno, non ci sarebbero stati abbastanza soldi per il mercato. Tanto di cappello a Zare Markovski per l'affare messo a segno, ma anche alla dirigenza irpina che è riuscita a far fruttare al meglio il proprio, modestissimo budget. Il ceccchino di riserva sarà, poi, un altro giovane irpino: Costantino Urciului. Il reparto lunghi, invece, come detto, appare ancora incompleto. L'ala forte titolare sarà, comunque, Chris Massie, 26enne ex cestista dei Tigers di Memphis, formazione militante nella lega Ncaa americana. Un giocatore, questo, che promette di fare cose molto buone sotto canestro, sapendo adattarsi decisamente bene anche a giocare da pivot. Il suo sostituto sarà Rice, in possesso di un ottimo tiro da tre, ma

ancora troppo inesperto. Ha, però, ampi margini di miglioramento.

Infine i due cestisti in prova: Di Giuliomaria ed Haslam, rispettivamente ala forte e pivot. Per l'ex canturino non è da escludere la possibilità del tesseramento con l'Air, ma per Haslam ci sarà ben poco da fare. Il centro britannico è destinato a fare molto presto i bagagli.

Insomma, in attesa del nuovo centro, non si può negare che l'Air promette già molto bene. Peccato, però, che gli sforzi fatti fino ad ora dalla società non siano stati seguiti da una risposta positiva da parte del pubblico. I soli cinquanta abbonamenti sottoscritti devono far riflettere. Ultim'ora: è americano il nuovo pivot dell'Air Scandone. Si tratta di Harold Jamison che è stato costretto a ritardare la partenza per l'Italia per l'infuria dell'uragano Isabel.

Raffaele Giusto

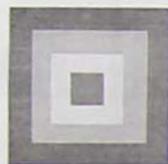
BASKET FEMMINILE

Partenio senza panchina

AVELLINO - Si prevede una stagione quanto mai difficile, quella che sta per iniziare, per il Partenio Avellino. A pochi giorni dall'inizio del campionato il team biancoverde è ancora ricco di incognite. Il roster è ancora incompleto. Dopo la partenza di Pina Felicella, all'interno dello spogliatoio irpino sono rimaste le sole Caso, Buglione e Gagliardo (la Bellastella sembra ormai decisa a smettere) a dare al gruppo quel minimo contributo di esperienza che, in serie A2, è fondamentale. Le altre componenti del roster, invece, sono state tutte pescate dalla formazione Juniores, che, pur essendo sempre ben comportata nel proprio campionato, non è certamente in grado di sostenere i ritmi della serie cadetta. Sono tante le incertezze anche in merito all'allenatore. Le "lupacchiotte", per il momento, si allenano sotto lo sguardo vigile di Maffei, ma si sta cercando di convincere Maurizio Cozzolino a tornare in panchina. Cozzolino, però, prima di accettare, vorrà certamente avere delle garanzie sia dal punto di vista tecnico che economico. Le avrà? Allo stato attuale delle cose sembra davvero molto difficile. Intanto, però, con il roster ancora in alto mare, la Partenio si è vista costretta a "bigiare" i primi impegni stagionali, come, per esempio, la sfida di Coppa Italia contro Battipaglia.

Tutt'altra musica, invece, per la Pallavolo Avellino. Il team allenato da Stefano Narducci sembra già pronto per l'esordio in campionato, previsto per il 16 di ottobre. Il team biancoverde è, al momento, già impegnato in Coppa Italia, dove si è meritatamente aggiudicato il derby con la Dorotea Napoli, mettendo in mostra un gioco fluido e già molto rapido. Bene anche il centrale Giuseppe Alaia, che non ha fatto piangere Bonito (ceduto dopo non aver raggiunto un accordo con la Società). Insomma, per gli appassionati irpini del volley, quest'anno, ci sarà certamente da divertirsi. La salvezza sembra essere già molto vicina, ma, con un gruppo così, non è detto che non si possa ambire anche a qualcosa di più.

Antonio Fusco



Certificata ISO 9002

POLIGRAFICA RUGGIERO s.r.l.

**LOCANDINE - ASTUCCI - CALENDARI
CATALOGHI - EDIZIONI - MODELLI
MANIFESTI - ETICHETTE
DEPLIANTS - RIVISTE - MODULI CONTINUI
ROTO-OFFSET PER GIORNALI E RIVISTE**

STAMPA A CALDO PER ETICHETTE

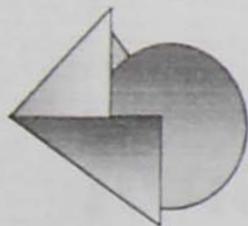
Sede amministrativa e stabilimento

AVELLINO - Zona Ind.le Pianodardine

tel. 0825.610243 - Fax 0825.610244

E.mail: polrugg@tin.it

<http://poligrafica.ruggiero.it>



GEO - CONSULT s.r.l

- Laboratorio Prove su materiali da costruzione
- Prove di collaudo strutture
- Prove non distruttive
- Indagini Geognostiche e Geofisiche
- Laboratorio Geotecnico



Laboratorio

- Acciai
- Bitumati e bitumi
- Calcestruzzi
- Cementi e malte
- Geotecnico
- Inerti
- Terre e stabilizzanti
- Elementi resistenti e muratura
- Chimica delle acque fanghi e aria

Collaudi

- Prove di carico statico
(solai - ponti - pali)
- Prove di tensionamento
- Carotaggi

Controlli non distruttivi

Ultrasuoni - Liquidi penetranti
Magnetoscopie - Carotaggio sonico

Geoconsult s.r.l.

laboratorio ricerca e controllo qualità autorizz. DM n. 24351 del 9-1-84 ai sensi delle legge 1086
Manocalzati - S.S. Ofantina Km. 0,400 - Tel. e Fax 0825/623438 - 610448 - C.C.I.A.A. 101845 Trib. Av. n. 5703